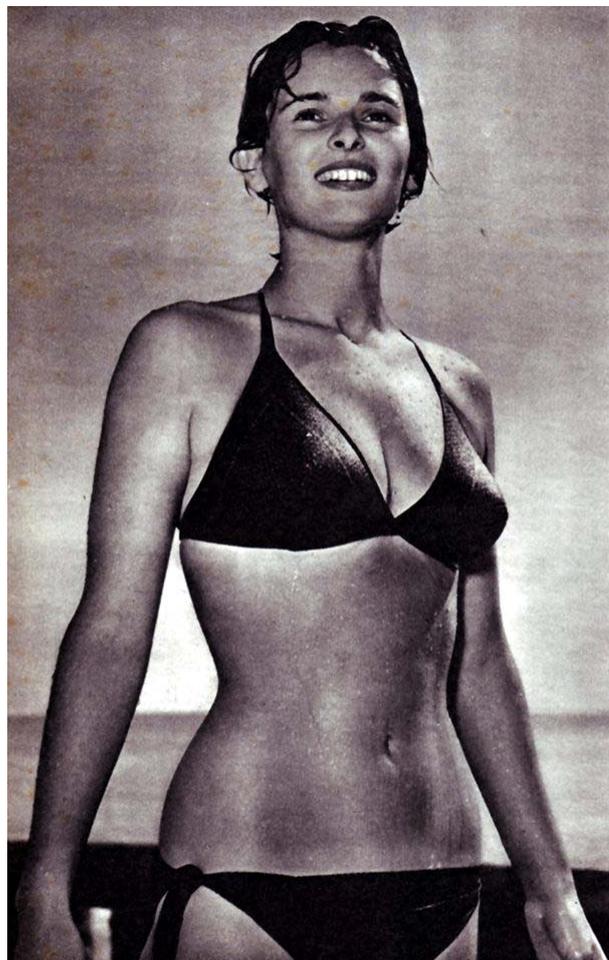


La bella cassiera della pasticceria milanese Lucia Bosè, il fascino della signora senza camelie

di Pierfranco Bianchetti

Ha solo sedici anni, ma è bella da morire con il suo fisico acerbo e sensuale. Seduta alla cassa della pasticceria Galli in via Victor Hugo, a due passi dal Duomo di Milano, Lucia Bosè non passa certo inosservata. Nata il 28 gennaio 1931 da un famiglia povera che abita in una fattoria in fondo a via Ripamonti al numero 115, periferia sud della città, a dodici anni è già al servizio di un avvocato e poi commessa in quel lussuoso locale del centro. “Dietro il banco ero io la regina e poi avevo messo su certe forme. I ragazzi del bar accanto, tutti sportivi, fischiavano: ‘Oheh, Lucia!?. Cose irripetibili. Papà e mamma sono gente sobria, che parla poco e poi allora il dialogo era breve, ricamato da sberle. Te finiret in via Larga?, urlava mia madre senza sottintesi e giù sberle. Poi, tanto per cambiare a letto senza cena. E non tanto per punizione, quanto per fare economia. Ero lunga come la fame e mangiavo per quattro”



quattro” (“L’avventurosa storia del cinema italiano”, Feltrinelli). Con le ginocchia fuori dalla gonna e con i seni che stanno a malapena nel giubbino, la ragazza è destinata a farsi notare. Infatti Luchino Visconti, che ordinava sempre un cappuccino con molta panna, cioccolata e due brioches, le dice: “Lei farà del cinema un giorno, ne sono certo”. Lucia non sa neanche chi sia Visconti, un regista cinematografico?. Il suo mondo è chiuso dietro il suo bancone di cassiera e il tram numero 24 che da piazza del Duomo va verso Porta Romana e poi in via Ampola al Vicentino, dove nel frattempo la sua famiglia si è trasferita. Per caso una sua foto è inviata da qualcuno a suo insaputa al concorso di Miss Italia 1947 per poi comparire sulla controcopertina della rivista “Tempo”, cosa che fa infuriare i suoi genitori. Poi però l’idea di essere ospitati all’Hotel Borromeo a Stresa sul lago Maggiore ha il sopravvento sullo sdegno provocato dalla foto. Così l’aspirante Miss Italia parte accompagnata dalla madre, il suo giannizzero. È lì che nasce Lucia Bosè destinata a diventare il sogno segreto di molti uomini. Vince il concorso e per lei si aprono le porte del cinema anche se con apprensione e timore. “La prima volta che mi trovai davanti alla macchina da presa - ha confessato in un’intervista del 2001 - rimasi

paralizzata. Adesso cosa faccio? Ma mi ripresi subito e mi buttai". Dopo il suo esordio l'anno successivo nel cortometraggio di Dino Risi "1848", Visconti suggerisce a Giuseppe De Santis di prenderla per interpretare "Non c'è pace tra gli ulivi" (1949) con Raf Vallone e Folco Lulli. Benché la sua sensualità sia ben visibile sul grande schermo, Lucia non fa presa sul pubblico. Visconti però capisce le sue potenzialità e le propone una parte a teatro, ma lei nel frattempo si è ammalata di tubercolosi e non si sente di affrontare l'aria chiusa del palcoscenico e la faticosa routine delle recite sera dopo sera. Guarita, trova difficoltà a inserirsi nel non facile mondo del cinema. Il provino per interpretare "Riso amaro" non è soddisfacente e al suo posto è scelta Silvana Mangano che avrebbe dovuto anche essere la protagonista di "Non c'è pace tra gli ulivi", parte alla quale all'improvviso rinuncia. Così la Bosè può finalmente esordire nel lungometraggio rimanendone delusa. De Santis è un regista duro e prepotente con i suoi attori e non le permette di imparare a recitare. La fortuna arriva con Michelangelo Antonioni, in procinto di girare "Cronaca di un amore". La sceglie per interpretare il ruolo della ricca borghese insoddisfatta della



sua vita lussuosa con un marito molto più anziano di lei. L'incontro con Massimo Girotti, un amore di gioventù, le ridà slancio, ma anche propositi omicidi per liberarsi dell'ingombrante coniuge. Tutto girato in una Milano in piena rinascita tra le macerie della guerra, il film, considerato una sorta di canto del cigno del neorealismo, mette in evidenza il talento nascosto di Lucia anche se il regista è severo con lei. "Durante le riprese - racconta Lucia - mi diede una sberla che creò il vuoto sul set. Però me lo meritavo". La carriera è avviata. Recita in "È l'amor che mi rovina" di Mario Soldati; "Parigi è sempre Parigi" (1951) di Luciano Emmer con

Marcello Mastroianni e Aldo Fabrizi; "Le ragazze di piazza di Spagna" sempre di Emmer con Cosetta Greco ed Eduardo De Filippo, simbolo del neorealismo rosa, e "Roma ore 11" (1952), una delle migliori opere di Giuseppe de Santis con Carla Del Poggio, Raf Vallone e Massimo Girotti tratto da un fatto vero di cronaca, il crollo di una scala di un palazzo affollato di donne in cerca di un impiego. Nel '53 Antonioni la

chiama nuovamente per “La signora senza camelie” in sostituzione di Gina Lollobrigida. Girato in un raffinato bianco e nero, questo ritratto di un’attrice in piena crisi d’identità sullo sfondo dell’impietoso mondo del cinema non è apprezzato dalla critica perché troppo gelido e intellettuale e rifiutato dal pubblico. Solo molti anni più tardi l’opera verrà rivalutata e apprezzata. Lucia Bosé, chiusa la sua storia sentimentale con Walter Chiari nel 1956, si sposa a sorpresa in Spagna con il torero Luis Dominghin abbandonando il set. Ritournerà al cinema solo alla fine degli anni Sessanta in “Fellini - Satyricon”; “Sotto il segno delle Scorpione” (1969) dei fratelli Taviani; “L’ospite” (1971) di Liliana Cavani e nel 1975 in “Per le antiche scale” di Bolognini. La diva, che a Madrid vive nel jet set più esclusivo, torna di tanto in tanto in Italia per qualche altra partecipazione cinematografica e televisiva. Oggi ottantacinquenne la “bella cassiera della pasticceria” circondata dall’affetto dei figli e i nipoti non ha rimpianti: “Le scelte che ho fatto le ho decise io e soprattutto non ho mai fatto cose che non volevo io. Avevo soltanto sedici anni quando ho incominciato. Ma l’idea di lasciarmi trascinare dalla corrente mi incantava. L’avventura mi tentava, anche a costo di trovare il diavolo in fondo alla strada”.

